Protezione civile e politica

Autor(en): **Schöttli, Urs**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile**

Band (Jahr): **25 (1978)**

Heft 4

PDF erstellt am: **25.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-366483

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Protezione civile e politica

Di Urs Schöttli, Unione basilese per la protezione civile

Guardando alla politica del nostro paese ci si chiede, a volte, se non sarebbe possibile e auspicabile favorire i contatti fra politica e protezione civile. Se non si tratta di revisioni fondamentali della legge o di revisioni legate al bilancio, di protezione civile, sia in ambito cantonale che federale, non si parla mai. Per l'uomo politico il discorso sulla protezione civile si chiude con l'approvazione del bilancio annuale della Confederazione. Non esistono gruppi di pressione in favore della protezione civile e nemmeno se ne parla in tempo di elezioni quando ognuno cerca di guadagnarsi dei voti. D'altra parte, contrariamente al servizio militare, non vi sono controversie sull'obbligatorietà del servizio nella protezione civile. Anche durante gli ultimi trascorsi anni, politicamente più intensi, la protezione civile è riuscita a restare lontana da partiti e ideologie. Per convincersene basta sfogliare i giornali degli ultimi anni. L'esercito è attaccato, anche grossolanamente, mentre la protezione civile gode in genere del favore generale.

Mancanza d'interesse per la protezione civile?

Ci si può chiedere se la calma relativa che circonda la protezione civile non abbia anche aspetti negativi. Può significare indifferenza e di conseguenza spingere le masse a dimenticare ciò ch'essa è e le sue finalità. Noi ci auguriamo invecce che la protezione civile acquisti importanza politicamente senza che ciò implichi critiche distruttive e informazioni a sensazione. Ci sembra che il ruolo della protezione civile nel nostro sistema politico sia da rivedere. Per tre ragioni:

- In Svizzera più che altrove la protezione civile è parte integrante della struttura politica.
- La protezione civile è une dei modi di cui dispone la Svizzera per indicare al mondo la sua volontà d'indipendenza.
- I diritti e i doveri fissati nella Costituzione della Confederazione possono essere modificati in ogni momento dal popolo.

La protezione civile si basa su cantoni e comuni

Il popolo ha espresso la sua volontà di mantenere e rinvigorire la struttura federalista dello stato allorquando ha accolto una protezione civile sviluppantesi sui tre piani politici ed ha incaricato i cantoni d'applicare le leggi esecutive (art. 22bis della Costituzione). In relazione alla revisione totale della Costituzione taluni vollero degradare i cantoni al rango di unità amministrative. I loro argomenti erano di natura tecnica ed economica. Cercarono di imporre l'idea che i cantoni erano sempre meno in grado di risolvere i problemi che si presentavano e che, il sistema federalista era complicato e poco razionale. La protezione civile rispetta infatti la struttura federalista del nostro paese, come non è il caso per istituzioni di recente creazione. Si potrà obiettare che non è il caso di legarsi a valori teorici quando si tratta di salvaguardare il nostro popolo ciò che deve contare è la sola efficacità e che su questo piano il sistema federalista può esser messo in questione. È vero, in materia di protezione civile devono contare solo il grado di preparazione e l'efficacità dell'organizzazione in caso di guerra. Ma questo ultimo fattore non dipende solamente da dati tecnici ma anche dalle possibilità di avere personale e ciò varia da regione a regione. Quando si tratterà di concretizzare il principio di «un posto protetto per ogni abitante», i grandi agglomerati saranno obbligati a costruire rifugi di grandi dimensioni richiedenti i servizi di specialisti. Tale rifugio non avrebbe senso in piccoli comuni i cui edifici privati sono dotati di rifugi. Lo stesso dicasi per l'organizzazione d'aiuto in caso di catastrofe che varia dal punto di vista del personale.

Oltre a queste considerazioni di tipo materiale esiste il fattore psicologico. La protezione civile è infatti prevista per casi di catastrofe, cioè avvenimenti che favoriscono i legami fra gli uomini. Già in tempo di pace i preparativi si svolgono in uno spirito di solidarietà necessario ad assicurare la sopravvivenza della comunità minacciata. L'individuo sa che si dispone di eccellenti installazioni di protezione e si sente al sicuro e protetto dalla comunità: Da questo punto di vista la protezione civile è uno dei campi in cui la vita e il destino comuni si basano sulla più piccola unità politica, il comune.

Rafforzamento della volontà d'indipendenza

In conformità dell'articolo 2 della Costituzione, la Confederazione si prefigge d'assicurare l'indipendenza della patria dallo straniero e di proteggere la libertà dei Confederati. La politica estera della Svizzera deve ispirarsi a questi due principi e tradurli sul piano della realtà politica. La storia e la situazione mondiale ci mostrano che un ideale è realizzabile solo se riposa su un potenziale ben stabilito.

Il principio della neutralità in sé non ci libererà dalle potenze nemiche. La Danimarca e i paesi del Benelux l'hanno imparato a loro spese durante la Seconda Guerra mondiale. Per secoli la Svizzera si è trovata al centro delle lotte per il potere in Europa. Eppure grazie alla sua unità politica e alla sua forza militare essa è riuscita a restarsene fuori dalle guerre. Il principio della neutralità armata si basa sul fatto che trattati e dichiarazioni valgano quanto vale la potenza che li sostiene. Nonostante le numerose organizzazioni e trattati internazionali è sempre la legge del più forte che regola la sorte degli stati in caso di guerra.

Recentemente la politica estera svizzera ha tenuto conto di questo stato di cose. Principi come la solidarietà internazionale e i buoni uffici della Svizzera sono legati a strumenti di potenza. In politica estera non bisogna dimenticare che la Svizzera, pur essendo una potenza economica e una piattaforma finanziaria, resta pur sempre un piccolo stato dal punto di vista politico. La crisi del petrolio ci ha dimostrato che la prosperità dipendeva dal buon funzionamento del l'economia mondiale. Siamo ancor più vulnerabili perché la nostra richhezza dipende dall'estero (turismo, industria delle esportazioni, finanza). La nostra indipendenza può esser messa in pericolo non solo da guerre e da crisi militari ma anche da boicottaggi economici e ricatti politici.

È chiaro che la protezione civile non potrebbe influenzare direttamente una guerra economica. Non ne ha i mezzi. Tuttavia, nel quadro della difesa, essa è uno dei mezzi ausiliari di cui dispone il governo in caso di conflitto per fronteggiare ricatti e minacce.

Sopravvivenza della nazione

Durante buona parte del ventesimo secolo la forza di difesa armata di un paese determinava la sua facoltà di agire. La situazione è mutata da che esistono armi di distruzione di massa. Se una potenza mal disposta nei confronti della Svizzera tentasse di fagocitare il nostro paese ricattandoci economicamente e militarmente, la difesa del paese dovrebbe valutare i rischi tenendo conto, da una parte la possibilità di difenderci con successo sul pianso militare, e d'altra parte, della protezione offerta alla popolazione civile. L'indipendenza del popolo svizzero va salvaguardata. Questo fine non sarà raggiungibile se l'esercito sarà troppo debole per respingere un attacco nemico e se la popolazione non potrà essere convenientemente protetta restando esposta all'effetto delle armi di sterminio di massa del nemico. Di conseguenza la protezione civile allarga il campo d'azione della politica estera e della difesa. Ogni sforzo per assicurare la difesa è vano se non è possibile evitare l'annientamento di ciò che dovrebbe essere protetto. Nelle crisi e nei conflitti internazionali ogni punto debole può compromettere la posizione della Svizzera. In questo caso il nemico non esiterà ad approfittare, per esempio, dell'insufficienza della protezione civile e delle infrastrutture per promuovere un ricatto.

La Svizzera è una nazione che si fonda sulla volontà del suo popolo. Secondo la Costituzione, il cittadino svizzero dispone di diritti e libertà molto estese. È dunque necessario che in caso di crisi la popolazione sia persuasa della necessità di difendere la nostra sovranità. Le autorità politiche devono convincere i cittadini che è pericoloso accettare proposte di pace che implicano la perdita della sovranità della nazione. Il cittadino deve comprendere che la pace non rappresenta sempre l'alternativa più favorevole, specialmente se fondata sull'abbandono dell'ideale di libertà e di democrazia e se il paese cade sotto il giogo di una potenza politica straniera.

La Seconda Guerra mondiale ci ha mostrato quali sono i mezzi di propaganda e di oppressione dei paesi totalitari che conducono popolazioni intere ad una certa morte. Al contrario in un paese che rispetta la volontà dei suoi cittadini la propaganda e il terrore poliziesco non hanno influenza. Quando si tratta di decidere se il paese cederà alle pressioni o resisterà, anche a rischio di entrare in conflitto, contano solo argomenti d'ordine politico o militare. Se si sa che l'esercito può resistere con successo, è altrettanto importante che si sappia che la protezione civile offre alla popolazione grandi possibilità di sopravvivenza. Non è esagerato affermare che nella situazione attuale le spese per l'esercito sono giustificate solo se esiste una protezione civile ben organizzata. In uno stato libero e democratico l'esercito ha senso solo nella misura in cui esso salvaguardia la libertà di tutta la popolazione. È dunque essenziale che questa popolazione sopravviva in caso di catastrofe.

Impegno politico a favore della protezione civile

Di regola è meno difficile diffondere una nuova idea che non conservarle il suo fascino quando si tratta di in seguito di svilupparla. In generale lo slancio della fase iniziale diminuisce e non si presenta più in occasione di attività per nulla spettacolari. Non si può dire che sia il caso della protezione civile. È infatti sorprendente constatare a che punto essa ha saputo conservare lo slancio iniziale. Essa svolge però compiti d'attualità: l'assistenza della protezione civile e la sua protezione in caso di catastrofe. Se la protezione civile è così dinamica, il merito va ai quadri della milizia e agli agenti attivi in qualità di quadri negli organismi ad ogni livello.

D'altra parte non si può però negare che in campo politico federale la protezione civile non susciti più grandi dibattiti. Il soggetto è stato lungamente dibattuto finché si è trattato di fissare il principio nella Costituzione e di elaborare le leggi ad essa relative. Ci fu altro interesse quando fu introdotta la nuova concezione; ci si agitò quando si volle estendere l'obbligo alle donne. Ma ciò appartiene al passato. Ora ci si preoccupa soprattutto di questioni tecniche, come constatato durante le riunioni della Unione svizzera per la protezione civile, creata per diffondere l'idea a livello politico. Nessun gruppo politico d'importanza contesta la protezione civile. Si dibatte sempre meno il principio dell'intervento, soprattutto dopo che la protezione civile è stata integrata con sucesso nel quadro della difesa, nel 1971 con la Concezione. Sarebbe tuttavia un errore tenere lontana la protezione civile dalla politica; per due motivi. La tecnica non è il suo solo campo. Le misure sono adottate in virtù di un ideale molto più importante per la comunità che la salvaguardia preventiva della sua esistenza. La protezione civile è l'espressione concreta del sentimento di solidarietà che unisce una comunità, ed è specialmente a questo livello che si compie il servizio.

D'altra parte la struttura politica del nostro paese rende necessario il contato permanente con il mondo politico. L'iniziativa e il referendum consentono al popolo di collaborare attivamente alla struttura della Costituzione. Per lo stato ciò significa render conto di tutte le sue attività. Così il cittadino comprende ch'egli ha dei doveri verso la comunità e vede l'inderogabilità di certe spese. In tempo di alta congiuntura i bilanci dello stato sono cresciuti quasi illimitatamente. Non così oggi: sono necessarie rigorose misure d'economia. Pretese illimitate si scontrano con possibilità limitate. Ognuno pensa che il suo sia il campo più importante e brillanti oratori sostengono determinati settori, come le prestazioni sociali. Bisogna evitare che le economie avvengano a spese di chi non è sostenuto da gruppi politici o economici. Se la protezione civile non s'impegna anche sul piano politico, può nascere il sospetto che essa disponga di mezzi sufficienti. La protezione civile non ha gruppi di pressione in parlamento o in gradi associazioni economiche. Gli incombe dunque di far conoscere le sue finalità e i suoi bisogni e di provare agli uomini politici ch'essa è necessaria, molto più di altri settori di domino pubblico. Attualmente ognuno si sforza di moderare le pretese in funzione della situazione dello stato, ma ciò non deve far pensare a indifferenza o debolezza. È assolutamente indispensabile che la protezione civile prenda essa stessa l'iniziativa e si dia da fare per farsi conoscere, tramite i suoi uffici e le sue unioni. Sarebbe infatti falso rifarsi unicamente agli interventi dei policiti. Ecco, fra i molti, tre modi per presentare la protezione civile.

- Nel quadro della sicurezza generale la protezione civile può far valere ch'essa rappresenta un mezzo essenziale per opporsi alle catastrofi.
- Non dovrebbe più esser possibile iniziare dibattiti sulla difesa del paese senza rifarsi alla protezione civile, una delle principali colonne degna di essere sviluppata.
- La democrazia deve insegnare all'uomo cos'è la solidarietà. Una delle funzioni più importanti della protezione civile sul piano civico consiste nel mettere in pratica questa idea.